

La mia vita da lupo. Un altro dei capitoli più salienti dell'autobiografia che Pietro Pacciani sta scrivendo

“C'É STATO UN TEMPO CHE MI SENTIVO EROE”

«I partigiani mi dissero: "La vengia con noi". E così andai sul Monte Falterona. Fino a quando liberammo la città. I tedeschi gli erano al di là dell'Arno, noi al di qua, in terra catante di morti. Fu lì che salvai un avvocato». Dopo la gioventù di sudore e miseria, il presunto Mostro racconta i giorni del coraggio. E quelli dell'amore

Riassunto della prima puntata

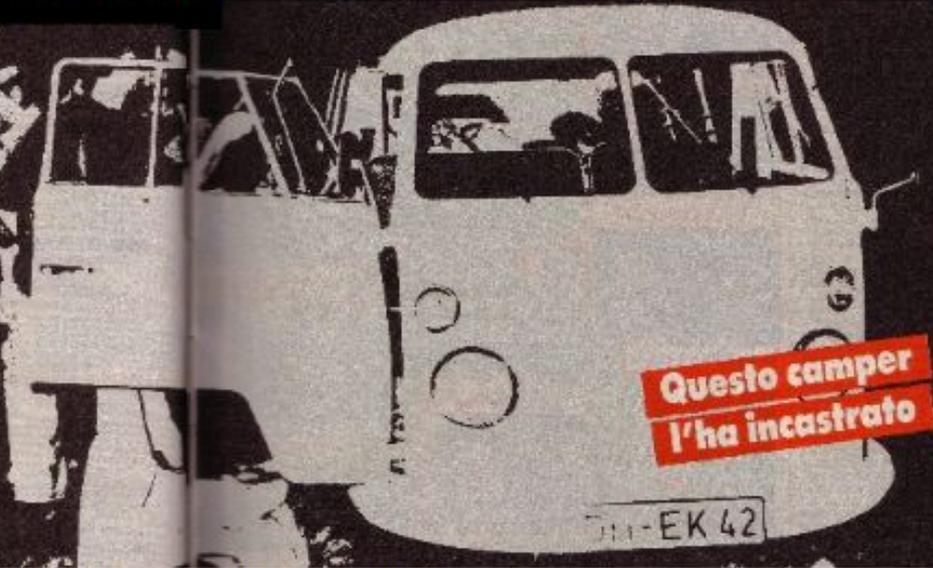
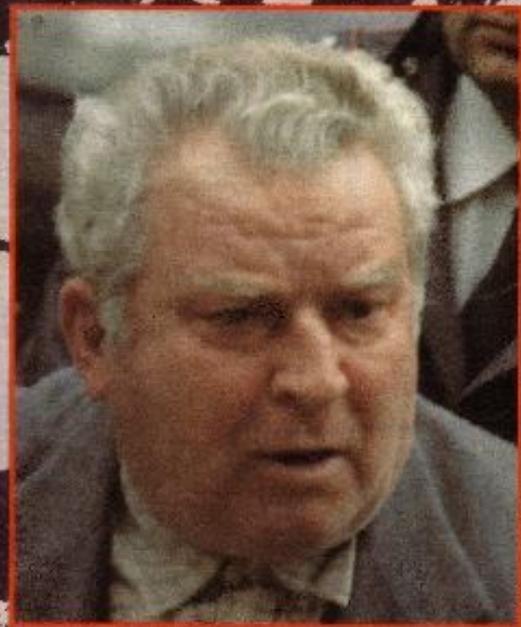
Nella prima parte dell'autobiografia, forse destinato diventare libro, che Pietro Pacciani sta affidando a un registratore e della quale Visto propone passaggi più significativi, il contadino di Mercatale ha raccontato la sua infanzia, i rapporti con la famiglia e con suo padre, la passione per i cavalli e per la fisarmonica ed infine l'esperienza della guerra. In questa seconda puntata Pacciani si dilunga sulla lotta partigiana, sul servizio militare dopo la guerra, sui suoi primi amori fino ad arrivare a ridosso di quello che costituirà l'episodio chiave della sua esistenza, l'omicidio di Severino Bonini, suo rivale, accoltellato nel 1951 perché scoperto con Miranda Bugli che all'epoca era la sua fidanzata. Lo stile narrativo è sempre quello discorsivo e senza sbavature della puntata precedente, stile che si differenzia nettamente da quello del Pacciani scrittore di disperati memoriali difensivi.

Pietro Pacciani, 69 anni, accusato di otto duplici omicidi, sembra chiedere compassione. Tra un'udienza e l'altra del processo raccoglie le memorie di una vita difficile che lui stesso ha definito «da lupo».



"PACCIANI CI SPIAVA CON UNA PISTOLA IN PUGNO"

Due elementi contro Pietro Pacciani, 68 anni (a sinistra), colpiscono particolarmente: un album tedesco e un portasapone «Dela», trovati in casa sua e appartenuti con probabilità «che rasenta la certezza» a Horst Meyer, assassinato con l'amico Uwe Jens Rusch il 9 settembre 1983. I due ragazzi dormivano sul loro camper (In questa foto). Il mostro lo scambio per due fidanzati, Pacciani non ha saputo spiegare in modo convincente la provenienza dei due oggetti.



Due fidanzati sono certi: «Era nel bosco». Solo un guardone? No, c'è altro: una pallottola, un album, un portasapone, una lettera, una stoffa, un numero di targa e la scritta «coppia», due porno foto, un articolato e la passione per i fagioli.

di GENNARO DE STEFANO

Firenze, febbraio.

E' il sesto uomo che finisce in carcere con l'accusa di essere il mostro di Firenze. Stavolta però le prove indiziarie e le testimonianze sarebbero sufficienti, secondo gli inquirenti, a dimostrare che il maniaco delle colline toscane è proprio lui.

Pietro Pacciani.

Visto si è occupato a lungo dell'assassino dei fidanzati e ha parlato con tutti i protagonisti di questa orribile serie di delitti: con i familiari delle vittime, con la moglie e le figlie di Pacciani, con la sua ex fidanzata, Miranda Bugli, che 42 anni fa lo vide uccidere (vedi numero scorso), infine, a più riprese, con lo stesso presunto mostro, il quale, fin dal primo incontro, si è dichiarato vittima di una cospirazione di «maledetti». E adesso dal carcere di Sollicciano, dove è entrato il 18 gennaio, chiede, sorprendendo anche i suoi avvocati, di essere sottoposto al test del Dna. Ma con quale materiale organico dovrebbe essere raffrontato il suo Dna, visto che l'assassino mai ha lasciato tracce?

Per arrivare a lui gli inquirenti hanno lavorato «all'americana», riempiendo il computer di nomi, crimini, dati, vizi, aberrazioni, patologie, incrociando dati su centinaia di possibili mostri, scremando nomi fino a ottenerne dieci, poi cinque, quindi uno solo: Pietro Pacciani, contadino di Mercatale Val di Pesa, 68 anni, di cui 17 trascorsi in carcere.

Ma un computer non basta per sbattere un mostro in cella e in prima pagina. Ci vuole ben altro. Così, per mesi, poliziotti e magistrati hanno cercato indizi, prove, coincidenze, hanno fatto domande, hanno perquisito. È stata una lunga caccia, un percorso investigativo tortuoso e però appassionante nella vita, nella mente e nell'ambiente di un uomo freddo e misterioso. Visto è riuscito a ricostruire quella straordinaria ricerca anche attraverso testimonianze clamorose e ora è in grado di dare organicità a tutti gli elementi che hanno messo gli inquirenti nella condizione di incastrare Pacciani.

La pista che conduce a lui comincia vicino a Lastra a Signa. È il 1951: Pacciani diventa assassino. «Mentre spiava la fidanzata Miranda Bugli che si trovava insieme a Severino Bonini, nel vedere che quest'ultimo si apprestava a compiere i preliminari dell'atto sessuale con la ragazza, che era consenziente, colpì il rivale con coltellate e con calci alla testa e poco dopo si congiunse carnalmente con la giovane a pochi passi dal cadavere».

Occorre ricordare a questo punto che Miranda Bugli ha dato a Visto un'altra versione dei fatti: «Il Bonini mi molestava, io lo respingevo, ma Pietro credette che fosse il mio amante».

Per quell'omicidio Pacciani restò in carcere 13 anni. Uscito, si sposò con Angiolina Manni. E l'Angiolina, raccontano persone vicine alla famiglia, «continuamente maltrattata e spesso percossa alla testa anche con pezzi di legno, divenne sua succuba e dovette tollerare che il marito si approfittasse sessualmente delle due figlie non appena diventate donne». Negli anni '70 Pacciani cominciò la sua attività di «guardone» per lo più nelle zone dove poi il mostro avrebbe commesso gli omicidi. A Scopeti, vicino al cimitero di San Casciano, due fidanzati lo videro al finestrino della loro macchina con il braccio sinistro, fasciato e con la destra che impugnava una pistola. E non è tutto. Una luce più sinistra viene gettata su Pacciani da un biglietto scoperto in casa sua. Sul foglio è segnato un numero di targa e accanto la parola «coppia». La macchina corrispondente a quella targa apparteneva negli anni '85-'88 a un ragazzo che aveva l'abitudine di appartarsi con la fidanzata nelle zone di Mercatale, di Montefiridolfi e degli Scopeti. Quel foglio è solo il promemoria di un incallito guardone o qualcosa di più tenebroso?



Al processo contro Pietro Pacciani, il pm ha chiamato a deporre anche le due figlie dell'imputato (accanto, con lui in una vecchia foto), Rosanna e Graziella, che oggi hanno 28 e 26 anni, hanno fatto un allucinante racconto della vita in famiglia: Pacciani era padre, padrone e amante. Per violenza sulle figlie il presunto mostro di Firenze (qui durante il processo), 69 anni, è stato in carcere quattro anni. Tuttavia, anche in questa lettera respinge le terribili accuse.

«Vi ho mandato a studiare dalle suore, vi ho comprato la casa, l'enciclopedia, il giradischi, la macchina per cucire. Perché mi ripagate raccontando il falso?». Il presunto mostro di Firenze scrive «con il cuore di padre infranto e amareggiato». Per rinfacciare sacrifici e rievocare rapporti difficili, fughe da casa, strani amori e disgrazie



Nella storia, ancorché breve, dei teleprocessi, nessuna testimonianza ha avuto nell'opinione pubblica l'impatto di quella delle due figlie di Pietro Pacciani, trasmessa in diretta televisiva. E in un processo indiziario in cui le prove traballano come una sedia zoppa, il colpo ad effetto messo a segno dal pubblico ministero Paolo Canessa ha ottenuto in pieno lo scopo. Oggi i dubbi, le perplessità su una inchiesta condotta, stando alle parole del Presidente della Corte d'Assise di Firenze, «come se si fosse alla fiera dell'Impruneta», sono spazzati via dal giudizio collettivo ed unanime sul Pacciani uomo e padre dipinto in maniera così drammatica dalle figlie Rosanna e Graziella.

Il contadino di Mercatale ha seguito queste deposizioni con lo sguardo triste e il capo ciondolante come fa sempre quando si autocommisera e invoca su di sé la comprensione per un destino «cinico e baro» che gli ha portato addosso tutte le maledizioni di questo mondo. È un Pacciani spontaneo o recita? Difficile rispondere. In ogni caso, la sua immagine, dopo quell'udienza, è uscita a pezzi e l'opinione pubblica, quasi s'aspetta una condanna «perché tanto uno che violenta le figlie è colpevole comunque». In un attimo il faccione (simpatico, per alcuni) dell'agricoltore toscano è diventato, per tutti, la maschera, il concentrato della perversione, mentre con parole lente e strascinate Graziella Pacciani, le cui gambe dondolanti, dinanzi alle telecamere, ricordavano quelle delle bimbe imbarazzate dinanzi alla maestra severa, raccontava di vibratorii e di pratiche sessuali abiette col padreamante. Il pubblico ministero ha quindi recuperato l'autogol messo a segno con l'ormai famoso quadro del ceno fatto passare per opera del Mostro che si confessava attraverso l'arte, ed oggi il terreno è pronto per l'affondo finale quando verrà mostrato in aula l'album da disegno Skizzen Brunnen trovato a casa Pacciani e probabilmente appartenuto a Horst Meyer, uno dei due tedeschi uccisi nel camper nel 1983.

Ma Pacciani non demorde e, come a far intendere che ha capito dove vuole andare a parare Paolo Canessa, ha preso carta e penna e ha scritto una lettera aperta al mondo ed alle figlie. *WSTO* la pubblica in esclusiva, (G.D.S.)

"FIGLIE MIE INGRATE, VOI SIETE MALATE"

di PIETRO PACCIANI
Firenze, giugno

Ho il cuore di padre infranto ed amareggiato, perché il 26 maggio vi hanno portato a testimoniare davanti alla corte cose false, dopo avervi istruite a dovere per uno scopo ben preciso. Vi siete presentate tremanti, impaurite, con lunghe pause, saltando da un discorso all'altro con parole inventate e che neppure nel processo del 1987 [quando Pacciani fu condannato per violenza sessuale alle figlie, ndr] furono dette.

Vi ricordate quando tornai allora a casa e mi veniste incontro dicendomi che quelle cose ve le avevano fatte dire e noi ci chiedemmo scusa ed era stato tutto chiarito ed era ritornata la pace?

Ma come sei cambiata Graziella, non ti riconoscevo più, sembravi impaurita e tremante con quelle lunghe pause. A casa, in famiglia, invece, avevi una lingua di vipera che rispondevi a dritto e rovescio a noi genitori e fosti tu che ci buttasti a me e tua madre fuori di casa dopo che ti avevamo comprato la casa ché se non avessi avuto quelle tre stanze eravamo in mezzo ad una strada.

Ecco l'amore dei figli, ma io dico che non è colpa vostra poverette, siete state incitate a dire il falso dagli amici di Caino e di Giuda, come tutti gli altri falsi profeti. Noi genitori vi abbiamo voluto bene e non vi abbiamo mai fatto mancare niente, lavoravamo per voi per darvi un futuro migliore e vi misi pure in collegio a pagamento a San Casciano dalle suore e pagavo 400 mila lire al mese, per darvi un'educazione.

All'età di dodici anni una sera scappaste con due ragazzi di San Casciano e rimaneste tutta la notte in una casa in costruzione con questi due tanto che la madre superiore mi impose di riprendervi a casa perché non voleva più responsabilità. Vi ritrovò infatti la mattina una suora e per la prima volta le buscaste.

Vi mandavo a scuola, volevo per voi una laurea, vi comprai anche l'enciclopedia *Conoscere e Sapere* in 24 volumi con i vocabolari di inglese e francese, con il giradischi e i dischi per imparare le lingue, mi costò tanti soldi ma voi non avete letto neppure un volume e sta lì a casa mia ancora tutta nuova. Frequentaste le medie e non voleste più studiare, allora vi comprai una macchina elettronica automatica, una Necchi completa di accessori, per imparare a cucire, ma voi non avete imparato a cucire neppure un fazzoletto dopo tanto insegnamento e anche la macchina per cucire sta lì a casa vostra mai adoperata.